



STORIE DI CO-RAGGIO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

PROGETTO “SCRIVERE PER ESISTERE”

A cura di

**SIMONA BALISTRERI
ANDREA FEDERICO CARFÌ
FABIANA DE SARIO
MASSIMILIANO PENNICA**

Contributi di

Simone Angeletti, Alessandra Antonelli, Luca De Nardis,
Maria Rosaria Del Giudice, Claudia Di Meo, Ester
Dragonetti, Federico Fabi, Claudia Fierro, Sandro Ilardo,
Luigi Lucantoni, Federica Pasquini, Alessandra Perna,
Michele Russano, Adriana Zaccaria





aracne



ISBN
979-12-5994-526-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 OTTOBRE 2021

INDICE

- 9 *Prefazione*
- 11 Luna. Una preziosa ampolla di cristallo
 ADRIANA ZACCARIA
- 33 Livia
 ALESSANDRA ANTONELLI
- 99 Le urla del silenzio
 CLAUDIA DI MEO
- 111 «A' pioggia»
 CLAUDIA FIERRO
- 115 «Dialogo tra una madre ed una figlia»
 CLAUDIA FIERRO
- 119 Il raccoglitore dei sogni
 CLAUDIA FIERRO
- 121 La strana coppia
 CLAUDIA FIERRO
- 123 Il giudice
 LUCA DE NARDIS

- 145 Signora Rita
MARIA ROSARIA DEL GIUDICE
- 149 Il viaggio è nella mente
CLAUDIA DI MEO
- 169 Il racconto di Mongi
FEDERICO FABI
- 173 Il signore della grotta
ADRIANA ZACCARIA
- 189 Viaggio nel tempo
SANDRO ILARDO
- 209 «Io sono immortale»
ALESSANDRA PERNA
- 223 Apprendista vampiro
LUIGI LUCANTONI
- 249 La forra dell'orso
LUIGI LUCANTONI
- 299 Il pappagallo mattacchione
SIMONE ANGELETTI
- 315 La leonessa ruggisce ancora
SIMONE ANGELETTI
- 329 Il mondo fermo sul quadrante del cuore
MICHELE RUSSANO
- 333 Le frequenze del cuore
MICHELE RUSSANO

- 339 Ad occhi chiusi
MICHELE RUSSANO
- 347 Il banchetto della vita
MICHELE RUSSANO
- 349 Colpevole per non aver commesso il fatto
MICHELE RUSSANO
- 353 Penso che un giorno così...
MICHELE RUSSANO
- 357 Il sapore dell'infinito
CLAUDIA DI MEO
- 367 La custode del cuore
FEDERICA PASQUINI
- 399 Lavori in corso con il sole, la luna e altre stelle
ESTER DRAGONETTI
- 419 *Conclusioni*
- 421 *Le organizzazioni*

PREFAZIONE

Storie di Co-Raggio è una raccolta di racconti brevi realizzati da 14 scrittori inediti.

Il filo conduttore delle storie e tema centrale sul quale hanno insistito i diversi autori è il Coraggio; quella forza d'animo che permette di affrontare (e dominare) situazioni complesse, difficili, talvolta avvilenti della vita, uno dei più nobili attributi della natura umana.

Il testo è nato nell'ambito del Laboratorio di Scrittura creativa – Progetto “Scrivere per Esistere”, realizzato dalla cooperativa sociale Raggio di Luce e sostenuto grazie ai fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese – 2020.

La progettualità, per favorire l'inclusione sociale e migliorare la qualità della vita di persone con disabilità fisica o psichiatrica, si è concretizzata attraverso la realizzazione di laboratori artistici e culturali che hanno lo straordinario merito di potenziare il benessere emotivo e psicologico, soprattutto in contesti di fragilità.

Riconoscere le emozioni, comprendere il legame esistente tra il vissuto e la rappresentazione della realtà, sono stati quindi il “motore” di tutte le storie raccontate. Spunti biografici innestati in coinvolgenti fantasie, frammenti di vita e proiezioni creative, un'indagine introspettiva pro-

fonda e discreta che ha trovato ispirazione anche tramite il confronto e lo scambio diretto con l'Altro.

Il Laboratorio ha significato tanto per le persone che hanno potuto prendervi parte, non solo i beneficiari diretti del progetto, ma anche e soprattutto quelli che hanno avuto il privilegio di "poterci lavorare": coordinamento, docenze e staff operativo.

La cooperativa sociale Raggio di Luce, infatti, da molti anni sostiene obiettivi di inclusione sociale e professionale delle Persone con disabilità, ferma e consapevole sostenitrice delle diverse abilità che albergano in ciascun individuo.

Le infinite opportunità, spesso inespresse o addirittura inesplorate, sono un patrimonio collettivo di inestimabile valore che non possiamo più permettere venga ignorato.

Un ringraziamento speciale è rivolto alla Chiesa Valdese che ha materialmente reso possibile questo progetto, scegliendolo tra molti altri, investendo risorse economiche senza le quali oggi non sarebbe stato possibile testimoniare in modo così tangibile la nostra mission di natura sociale, la nostra attitudine di operatori, la nostra forza e la fragilità di Esseri umani.

LUNA

UNA PREZIOSA AMPOLLA DI CRISTALLO

ADRIANA ZACCARIA

Sprofondata dentro un'anonima panchina in uno dei giorni più difficili della mia vita, dopo una notte insonne... per chiarire il non chiarito.

Quella mattina ho raccolto dalla sedia, oltre alle forze, il solito paio di jeans tra i panni ammucchiati, mi sono lasciata calzare da una camicia di almeno due taglie più grandi delle mie, il maglioncino giallo, che aveva per me un valore particolare, avvolto come fosse una fasciatura... allo specchio, il colorito pallido è ancora più bianco del solito, gli occhi verdi segnati dallo smarrimento, dall'inquietudine... via dallo specchio... avevo gli occhi spenti, nessuna luce... mi incamminai da sola "ho preteso" di rimanere sola per coerenza, perché "sono" sola ed è in questa realtà che devo muovermi, il mio pensiero segue come sempre il ricordo delle parole di mio padre..." solo se si è consapevoli dello stato delle cose si può decidere come procedere".

Ed ora me ne stavo lì, in uno stato di "standby attivo", uno stato di "caos calmo", scomposta nell'occupare l'intera panchina, seduta di lato, con un braccio appoggiato sullo

schienale con la mano quasi intrappolata dai ricci biondi per sorreggere la testa, carezzando quel maglione stretto che fasciava la mia figura esile e mi faceva sentire protetta, la borsa di Tolfa appoggiata sulle gambe piegate, le scarpe da ginnastica anonime e bianche appiattite sulla seduta... in una giornata di fine settembre incerta che sembrava condividere e addirittura rispecchiare il mio stato d'animo inquieto.

I miei pensieri andavano al vuoto di quella stanza con tante sedie e un numero imprecisato di persone non presenti, pensavo alla curiosa situazione dello spazio pieno percepito come vuoto, erano tutte lì, ma a me non presenti, di tutte le età, con tante storie... ma chissà quali... Non sentivo nulla e facevo fatica a tenere presente la mia di storia.

L'infermiera chiamava per nome, così una, poi l'altra, poi "la Signorina Luna"... mi alzai con lentezza e raggiunsi il bancone e mentre l'infermiera si apprestava a darmi informazioni di dove andare e cosa fare, ad un tratto, come uscendo improvvisamente fuori da uno stato di torpore, lasciai spazio all'istintività dicendo velocemente «io non sono sicura di voler fare questa cosa»... L'infermiera si alzò e mi raggiunse dall'altra parte del bancone, mi poggiò una mano sulla spalla e disse «non deve preoccuparsi, se non è sicura può anche prendersi un po' di tempo, fare due passi fuori, poi può tornare e dirci cosa ha deciso»... il calore del suo contatto, il sorriso confortante nel dire quelle parole, parole che presi al volo come fosse l'unica ciambella di salvataggio in mezzo all'oceano, guardai l'infermiera abbozzando un veloce «ok... farò così» per poi schizzare fuori da quella stanza, con passo svelto mi allontanai da quel posto come inseguita dalle cavallette e quando vidi la panchina mi ci abbandonai letteralmente dentro.

“E adesso?” Pensai, mentre la memoria vagava tra quegli ultimi giorni passati in maniera frenetica, neanche due settimane e la mia vita era stata letteralmente sconvolta, non avevo avuto il tempo di elaborare, gli affetti e le convinzioni erano stati asfaltati, totalmente appiattiti gli atteggiamenti di alcuni, violenti gli atteggiamenti di altri, troppo melliflui altri ancora, reazioni che mi hanno trovata totalmente impreparata, rivedo quei volti e quelle espressioni e azioni a me rivolte come vignette sovrapposte che muovono la bocca e danno al loro volto espressioni di rabbia, tristezza, stupore, addirittura compassione per dare più forza alle loro parole mute.

In realtà, il mio “compagno” e “complice” dell’evento, i suoi genitori, mia madre e mio fratello erano tutti letteralmente terrorizzati, avevano paura di me per quella che sarebbe stata la mia scelta... eh sì, nonostante continuassero ad affannarsi cambiando le loro “strategie di convincimento” mi conoscevano abbastanza bene per sapere che avrei deciso con la mia testa e con la mia “pancia” e questa consapevolezza aveva creato il panico.

Nessuno ha avuto un seppur minimo gesto di attenzione nei miei confronti, nessuno mi ha veramente chiesto come mi sentissi, cosa stavo provando, tutti troppo concentrati sulle loro opinioni ed esclusivamente su loro stessi e sulle conseguenze che avrà la mia scelta nelle loro vite, non ho ricevuto neanche un abbraccio sincero, neanche avessi contratto la lebbra.

La persona più coerente, stranamente oppure no, è stata mia madre che senza troppo coinvolgimento mi ha detto «so che deciderai da sola, tu sai sempre cosa fare e quello che posso dirti è che qualsiasi cosa deciderai per me andrà bene, la porta di casa nostra è sempre aperta e nessu-

no ti cacerà» coerente nella sua freddezza, nel suo interesse e come sempre nell'interesse di mio fratello, in realtà non poteva permettersi il rischio di perdere la mia presenza perché utile a mantenere equilibri economici e non solo.

Ho quindi escluso tutti, allontanati e "alleggeriti", probabilmente questo volevano.

In realtà nessuno avrebbe potuto nulla, sentivo la situazione unicamente mia e la decisione spettava solo a me, come chiaramente spettavano solo a me le conseguenze tutte, qualunque strada avessi preso.

Ho così sbattuto forte la porta dietro di me, fortissimo, lasciando tutti fuori, una vera chiusura.

In questo momento l'unico "esserino" al mondo che non può fare a meno di me e neanche mi teme, è quel grappolo di vita che si sta nutrendo al sicuro dal mondo esterno, da tutto quello che potrebbe nuocergli, si fida di me e del mio grembo accogliente, sono l'unica ad avere un potere enorme su di lui, l'unica che dovrà stabilire, decidere se quel "mucchietto di cellule" potrà o meno avere l'opportunità di svilupparsi e trasformarsi in un fagottino urlante affacciandosi alla vita, l'unica che dovrà poi mantenere l'equilibrio delle responsabilità e dell'integrità con coerenza, con coscienza per poter poi vivere e convivere bene con l'una o l'altra decisione e questo impone la massima attenzione e fa anche paura, devi misurare ogni capacità e trovarci dentro anche tutta la componente emotiva necessaria.

Il mio pensiero ora torna alla scoperta della sua esistenza, provando un profondo senso di tenerezza, sia per la mia totale incoscienza, che per la tenacia e resistenza che quell'esserino ha già dimostrato di avere, per tutto quanto inconsapevolmente ho fatto non avendo la minima idea

della sua possibile presenza, deve avere una tempra mica da poco!

L'estate appena passata, giornate calde passate saltando da una vacanza all'altra, non avrei mai pensato di portare con me quel piccolo fagotto che, zitto zitto, iniziava a prendere forma a mia totale insaputa, facendo il "gambero" dev'essere stato concepito la prima settimana di luglio, per cui poco prima della mia partenza per il campeggio in Sicilia con gli amici.

Quell'anno, io e Manu avevamo organizzato di andare in campeggio in tenda, con altre due coppie di amici, io sarei partita prima con gli altri e Manu ci avrebbe raggiunto qualche giorno dopo, per cui, da campeggiatrice veterana, oltre a piantare la nostra tenda e aiutato gli altri alle prese con la loro prima esperienza, mi sono anche adoperata nella "gestione" di quella vacanza, affinché tutti potessero coglierne la libertà e la bellezza anche in assenza di comodità non indispensabili.

Una bella vacanza, dove tanto per cambiare, non mi sono risparmiata nulla, dalle gite nei posti più belli da visitare alle giornate passate al mare tra giochi e tuffi e nuotate, il mare, l'acqua, il mio elemento naturale, ricordo in particolare che amavo raggiungere uno scoglio che affiorava al largo di quel mare azzurro, mi arrampicavo fino in cima per poi tuffarmi in acqua, ripetendo la "giostra" finché esausta mi sdraiavo nel punto più alto per riprendere le forze e tornare a riva.

Una bella vacanza tra risate e grigliate e vita.

Quell'anno però dovevo rientrare presto a Roma perché la mia migliore amica si sarebbe sposata, non a Roma ma in un paesino del Molise, dove in estate si riunivano tutti i suoi parenti, zie, zii e cugini che avevo conosciuto ne-

gli anni e che mi aspettavano per quell'evento, per cui tra i borbottii di Manu, che alla mia partenza raggiunse i suoi nella loro casa Siciliana, tornai a Roma in treno con tutta la tenda nello zaino a spalla.

Un viaggio lungo e l'arrivo a Roma, la sera in terrazza per aprire e stendere la tenda che poi il mattino dopo avrei pulito ed "imborotalcato" per riporla, tutte manovre imparate fin da bambina perché mio padre è sempre stato un amante del campeggio che io avevo vissuto in tutte le salse.

Appena sistemato tutto, un bagno rilassante ed il restauro totale, piedi, mani e capelli per ritrovare un aspetto curato, poi la valigia svuotata dei vestiti da mare e tute e riempita con il vestito e gli accessori da indossare per il matrimonio e qualche altro vestitino di ricambio, mi sarei fermata qualche giorno, quindi controllo l'orario del treno e via, si riparte!

Arrivo a Campobasso nel pomeriggio e Sara mi stava aspettando alla stazione con suo padre, e tutta agitata mi vola letteralmente tra le braccia e improvvisiamo un girotondo ristretto saltellando come due bambine.

Lei è la mia migliore amica, mi "scelse" il primo giorno di prima media, eravamo due piccole mele acerbe, fuori la scuola che avremmo frequentato, in attesa di entrare e sapere in che sezione andare.

Dopo qualche anno, mi confidò che era rimasta colpita dalle mie scarpe rosse, per cui quando poi siamo capitate nella stessa sezione, si è piazzata al mio fianco ed è diventata la mia compagna di banco e la mia migliore amica.

Un'amicizia maturata per tutto il tempo delle medie e che poi è proseguita per tutte le superiori, ed ora stava per sposarsi! Era felice ed io per lei.

Mi dice che deve fare ancora qualche spesa per il giorno dopo, per cui mentre il padre prese la mia valigia che con lui aspettò nella sua macchina, io e Sara girammo per il centro di Campobasso per integrare chili di confetti, ed altre cose del genere, non riuscivamo a non ridere anche se mi sentivo molto stanca, per cui quando abbiamo finito di svaligiare tutti i negozi di articoli da Cerimonia, ero felice di sedermi in macchina e rilassarmi un po'.

Durante il viaggio però, iniziai ad avere dei dolori fortissimi, simili ai dolori del ciclo ma decisamente più forti, tanto che mi saliva il rossore sulle guance e Sara mi chiese preoccupata se avessi il mal d'auto per via delle numerose curve e, a dirla tutta, del modo di guidare di suo padre, le dissi che no, non si trattava di mal d'auto, pensai che forse stava arrivando il ciclo finalmente, aveva già saltato un mese o forse più "Però che cav..." dissi tra me e me... "proprio oggi? per rovinarmi la giornata del matrimonio di Sara?".

Arrivate a casa, uscendo dal bagno dico a Sara «che ti dicevo? non si fa vivo per mesi poi, arriva sempre al momento sbagliato!» avevo copiose perdite che mi fecero pensare all'arrivo del ciclo.

Passammo la notte con l'adrenalina a mille, dormimmo neanche quattro ore in tutto, la mattina poi cariche ed eccitate iniziammo con i preparativi, nel caos generale con madre, zie e cugine non so come sia sopravvissuta Sara. Infine, mi dedicai a me stessa e per sentirmi più libera ed a mio agio, inserii un assorbente interno, indossai quindi il vestito per l'occasione, era cortissimo ma semplice, ricadeva morbido sulle mie forme, il tessuto misto seta con una fantasia di colori pastello metteva in risalto l'abbronzatura, i capelli ricci e biondi lasciati sciolti all'indietro che ri-

cadevano sulla schiena coprendo solo una parte della profonda scollatura a V, tre dita di tacco per non soffrire... Sì, mi sentivo a posto e a mio agio e... fu proprio indossando quel vestito che notai i miei seni più pieni e sorrisi allo specchio perché la cosa non mi dispiaceva affatto.

I matrimoni in quel paesino avevano una durata di 24 ore, la mattina la cerimonia, poi tutti al ristorante, una giornata fantastica con tutti i cugini e le cugine di Sara... ci siamo divertiti da matti a mettere in difficoltà gli sposi con scherzi assurdi, poi mangiare, bere e ballare fino alla sera, quando stanchi e sfatti siamo finiti tutti seduti o sdraiati sul "muretto" del paese con avanti a noi un paesaggio serale bellissimo... Una distesa di piante e fiori come srotolate sotto di noi che, come noi, stavano assaporando quella leggera brezza fresca della sera e in alto, uno spettacolare cappello di stelle e quella sera la luna era piena e luminosa, come me.

Facendo la doccia prima di andare a dormire, mi resi conto che il ciclo non c'era più e anche i dolori non ne avevo avuti durante la giornata, pensai "il ciclo più breve della storia! Bah... vive di vita propria... Viene e se ne va quando decide lui, devo andare a visitarmi, controllare la spirale, potrebbe avermi ferito internamente... chissà... quando torno a casa andrò al Consultorio".

Passo giorni piacevolissimi in Molise, freschi e in buona compagnia con tante cose da raccontare delle vacanze appena passate e tante risate su quello che avevamo architettato nel corso della cerimonia di Sara e Peppe, quante risate e che bello ridere, sembra così difficile ora e quel clima così lontano.

Tornata a Roma, un'amica, mi consiglia il suo ginecologo, per un controllo, per cui presi il suo biglietto e l'indo-

mani fermai un appuntamento; il ginecologo, ascoltate le motivazioni della mia richiesta a visita, mi chiese di effettuare il test di gravidanza prima di andare, per essere sicuro di poter escludere l'eventualità di una gravidanza in atto... gli risposi che lo avrei fatto ma che non sarebbe stato possibile, perché avevo la spirale come anticoncezionale e perché il mio ciclo non era mai stato regolare, era già accaduto più volte che saltasse il mese, a volte anche due, tant'è vero che... non ricordavo la data dell'ultima mestruazione.

Ero proprio un disastro...

La mattina dopo, prima di andare in ufficio, preparai il test che avrebbe dato il risultato dopo due ore, avevo l'appuntamento per il pomeriggio per la visita.

In Azienda dopo la colazione con i colleghi sbrigo le prime fasi automatiche per raccogliere tutti i documenti che mi occorrono per iniziare la giornata, macchina calcolatrice, macchina da scrivere e testa... a proposito di testa, guardo l'orologio e mi affretto a telefonare a casa, avevo quasi dimenticato... Risponde mia madre con una voce assonnata, gli dico «ciao mamma, puoi controllarmi una cosa? in bagno, sulla lavatrice c'è un contenitore di plastica rotondo, dovresti dirmi se al centro vedi un cerchio oppure una pallina scura, poi torna al telefono e dimmi, ok?» e lei «ma che è? va bene, vado, aspetta» sento i passi allontanarsi per poi tornare verso la cornetta e lei «c'è un cerchio marrone, ma che cos'è questa scatola?» sollevo gli occhi al cielo e gli dico con calma «mamma, ti sei svegliata da poco?» e lei «si» continuo sempre con calma ma determinata «bene, intanto non può essere che ci sia un cerchio, per cui, metti gli occhiali torna a controllare e dimmi cosa vedi nella scatoletta» risponde con tono incerto «Va beh.». di nuovo i passi che si allontanano per poi riavvicinarsi alla cornet-

ta, ma questa volta il mio cuore aumenta i battiti mentre mia madre insiste «Luna, guarda che io ho visto bene, c'è proprio un cerchio, bello tondo e scuro... mi dici che vuol dire??» ed io, perdendo decisamente la pazienza «Vuol dire che non è possibile che ci sia un cerchio, ho capito, come al solito devo fare sempre da sola, adesso torno a casa e controllo da me!» e lei scocciata «ma che hai? che è sta' scatola? perché non dev'esserci il cerchio?» ed io sempre più infastidita «niente mamma, non ti preoccupare adesso torno e vedrai che il cerchio non c'è perché non può esserci, se ci fosse veramente un cerchio come dici tu, vuol dire che potresti diventare nonna!!»... Silenzio... «mamma... mamma ci sei?...»

Dopo essermi rivestita, mi siedo di fronte alla scrivania del Dott. Rossetti che si apprestava ad aprire una cartella con il mio nome, avevo la sensazione di sedere su una sedia di gomma, non riesco a trovare una posizione comoda e avevo strani tremolii alle gambe, lui mi guarda e mi dice «allora Signorina, come le ho accennato durante la visita, si tratta chiaramente di una gravidanza già avanzata, le ho tolto la spirale che era già scesa parecchio, evidentemente quando ha avuto le perdite ematiche, a tutti gli effetti una minaccia di aborto, le contrazioni hanno quasi espulso la spirale, mentre il feto non sembra aver subito nessun trauma, stranamente, perché generalmente viene espulso insieme alla spirale, nel suo caso invece vuol dire che il feto è ben impiantato, non sappiamo però di quanto tempo è, dal momento che non ricorda l'ultima mestruazione, per cui io le prescrivo una ecografia, in modo che con le sue dimensioni possiamo stabilirne il tempo» si abbassa gli occhiali e guardandomi mi chiede diretto «Pensa di tenerlo?» ed io sempre barcollante sulla sedia «non lo so» risposi «avevo la spirale perché non volevo